

INTERVENTO DEL CAPO DELLA POLIZIA ALLA 71<sup>^</sup> ASSEMBLEA  
GENERALE DELL'OIPC-INTERPOL NEL PANEL "DEFINIZIONE DELLE  
PRIORITA' INTERNAZIONALI DI POLIZIA 2003/2005: PROSPETTIVA  
DEI CAPI DELLA POLIZIA"

Yaoundè (Camerun) 21 ottobre 2001

desidero, innanzi tutto, rivolgere un sentito ringraziamento al Segretario generale per l'invito a partecipare a questo *panel* sulla definizione delle priorità internazionali di polizia nel prossimo triennio in rappresentanza dei Capi delle Polizie della regione europea.

Da molti decenni Interpol costituisce un sicuro ed insostituibile punto di riferimento per le forze di polizia di tutto il mondo.

Lo testimoniano la mia personale esperienza professionale, nel corso della quale ho avuto modo di lavorare spesso all'estero trovando costantemente – anche nelle situazioni più difficili - il sostegno ed il conforto dell'Interpol, e più in generale quella della polizia italiana, che da tempo si avvale e contribuisce ad alimentare la rete di collaborazione di questa organizzazione, apprezzandone l'importanza e l'utilità.

E' dunque un grande privilegio – e allo stesso tempo una grande responsabilità – avere l'occasione di intervenire, a nome dei colleghi

dell'Europa, dinanzi ad una così qualificata Assemblea - che rappresenta la più alta espressione istituzionale di Interpol e ne sintetizza mirabilmente la sua spiccata “vocazione universale” – su tematiche che potranno orientare l'azione delle forze di polizia negli anni a venire.

Le considerazioni che mi accingo ad esporre sono il frutto di valutazioni condivise da tutti i responsabili della pubblica sicurezza europei, maturate nell'ambito della *Task Force* dei Capi delle Polizie dell'Unione Europea, in numerosi incontri bilaterali – da ultimo, nei giorni scorsi, ho incontrato il Capo della Polizia austriaco – e nei fori a carattere multilaterale.

.....

Nonostante i positivi risultati conseguiti da Interpol, su scala planetaria, e da altri organismi in ambito regionale, recenti esperienze impongono di rivedere tempi e metodi della cooperazione internazionale di polizia.

Negli ultimi anni si sono profilate sullo scenario internazionale inedite minacce criminali, che possono trovare un'efficace risposta soltanto se vi è una precisa consapevolezza del “valore aggiunto” della cooperazione internazionale.

Fattori drammatici ci spingono oggi ad un'accelerazione dei processi di collaborazione, ad un più intenso coinvolgimento nell'attività di prevenzione dei reati, ad una maggiore consapevolezza del valore, per i funzionari di polizia, di lavorare insieme per far fronte alle sfide poste dalla criminalità organizzata.

Spetta in primo luogo a noi, in ragione delle responsabilità che discendono dalla delicata funzione che siamo chiamati ad esercitare, cercare di cogliere con tempestività le esigenze di una realtà che muta rapidamente, al fine di individuare soluzioni efficaci nel quadro di strategie comuni e condivise.

Accanto alle ormai ben note espressioni “tradizionali” della criminalità organizzata – mi riferisco ai traffici di droga, armi, organi umani e di autovetture rubate, al contrabbando di tabacchi ed al riciclaggio di denaro di provenienza illecita – che ci hanno da tempo spinto ad affinare strumenti e metodi di contrasto anche a livello internazionale, negli ultimi anni si sono evidenziati due nuovi fenomeni criminali – il terrorismo internazionale ed il traffico di esseri umani – che presentano il comune connotato del totale disprezzo della vita umana.

Per quanto differenti siano, infatti, le loro motivazioni, attentatori e negrieri non esitano a fare vittime indiscriminatamente nel perseguimento dei loro disegni criminosi.

Da un lato, dunque, emerge un terrorismo senza confini, fanatico e crudele, che ha fornito prova della sua perversa capacità di distruzione e di morte con gli attentati dell’11 settembre 2001 e che continua a mietere vittime innocenti in vari Paesi: la strage di Bali, ne è solo l’ultimo tragico.

Di fronte a crimini così efferati vi è la condanna forte, unanime e senza appello dell’intera comunità internazionale e noi, come polizia di un Paese che ha conosciuto e conosce ancora il cancro di un terrorismo interno, siamo

determinati a fare la nostra parte sino in fondo come testimoniano le recenti operazioni che hanno consentito di smantellare importanti basi logistiche e di supporto di Al Qaeda.

Altri relatori affronteranno in modo più approfondito questo importante tema.

Da parte mia, intendo soffermarmi sull'altra priorità della nostra azione comune, vale a dire l'emergenza umanitaria correlata all'immigrazione clandestina ed al traffico di esseri umani, sia esso a fini di sfruttamento della prostituzione o della mano d'opera.

E' diffusa la consapevolezza che tale fenomeno sia alimentato da drammatici fattori di spinta: divari economici e squilibri nello sviluppo da Paese a Paese, situazioni di guerra spesso originate da conflitti a base etnica, catastrofi naturali, miseria e talvolta la fame vera e propria.

Non possono poi essere ignorati importanti fattori di attrazione amplificati dai mezzi di comunicazione di massa ed abilmente sfruttati dai trafficanti per alimentare la speranza illusoria di un facile benessere.

Le modalità assunte da questo traffico sono tali da farlo definire come la moderna tratta degli schiavi: centinaia di uomini, donne e bambini quotidianamente sono stipati in imbarcazioni fatiscenti e trasportati nella totale assenza di ogni condizione di igiene e sicurezza.

Conseguentemente è molto alto, ed i recenti tragici episodi consumati lungo le coste siciliane e dello stretto di Gibilterra lo confermano, il numero di coloro che durante la rotta cola a picco insieme alla nave, annega al momento dello sbarco o viene gettato in acqua in prossimità delle coste, nel tentativo degli equipaggi di eludere i controlli delle forze di polizia.

E' frequente il caso di migranti, come avvenuto a Dover in Gran Bretagna o più di recente ad Avellino in Italia, trasportati per mare o su strada in *containers*, che si trasformano in bare collettive per corpi destinati spesso a restare privi di nome.

Come nell'antica tratta degli schiavi, il viaggio è solo la premessa di quanto le vittime troveranno nel luogo di destinazione ove li attende una rete di sfruttamento, di violenza psicologica e di coercizione fisica al punto da annientarne la dignità umana.

Non di rado anche terroristi si nascondono nelle masse di disperati.

A ciò si aggiunga che per i trafficanti il rischio di essere arrestati e processati è ancora pressoché nullo, come ancora di minima entità sono le sporadiche condanne che vengono irrogate nei loro confronti. Sono invece altissimi i benefici economici che essi traggono da questa attività al punto che i capitali necessari sono forniti dalle stesse vittime, costrette a pagare somme proporzionalmente elevatissime per fruire dei passaggi clandestini.

Dalle numerose indagini effettuate in stretto collegamento con le polizie dei Paesi di origine è emerso che le organizzazioni di trafficanti sono composte quasi esclusivamente da elementi autoctoni. Sino ad oggi non sono emerse connessioni con le organizzazioni criminali italiane né si ha notizia di cartelli o anche soltanto di alleanze tra sodalizi criminali dei Paesi di origine e/o di transito.

A fronte di ciò è assolutamente chiaro che il tradizionale approccio repressivo tanto a livello nazionale che internazionale, per quanto necessario, non è di per sé sufficiente a combattere questa piaga.

I limiti della repressione sono ancor più evidenti nel contrasto del terrorismo internazionale, che colpisce spesso ad opera di individui che non esitano a sacrificare la propria vita. In questo caso, paradossalmente, l'esercizio della repressione è non solo inutile ma impossibile.

Le forze di polizia debbono pertanto orientarsi sempre più verso la prevenzione dei reati e dei fenomeni criminosi. Non dobbiamo più attendere lo scoppio di eventi tragici per incrementare i livelli di cooperazione. L'opinione pubblica ed i nostri stessi governanti non accetterebbero più un atteggiamento di attesa: l'approccio da seguire dovrà quindi essere "proactive", "intelligence oriented", pragmatico e mirare ad obiettivi concreti.

Il primo obiettivo, concreto ed immediato, cui debbono ispirarsi le nostre strategie deve essere la tutela della vita e della dignità dell'uomo. Vorrei al riguardo lanciare un appello: a prescindere dal fatto che i Paesi che

rappresentiamo siano origine, transito o destinazione dei flussi migratori, dobbiamo unire i nostri sforzi per combattere i negrieri del terzo millennio.

Neutralizzando la loro azione, potremo prevenire la commissione di questi odiosi delitti, che sempre più assumono l'aspetto di crimini contro l'umanità, e con ciò soprattutto salvare migliaia di vite umane.

Per ottenere questi risultati, dovremo sicuramente fare riferimento alle convenzioni internazionali contro il crimine organizzato, il terrorismo, i traffici di droga e di esseri umani ed in tale prospettiva appare necessario che tutti gli Stati ratifichino al più presto dette convenzioni, a partire da quella dell'ONU firmata a Palermo nel dicembre del 2000 con i suoi protocolli.

Ma soprattutto occorre un salto di qualità nella nostra cultura professionale, che ci porti attraverso un "comune sentire" ad un "comune decidere" e ad un "comune agire".

Come potremo ottenere questo salto di qualità?

Credo che la strada da seguire sia quella di perfezionare e se necessario integrare gli attuali strumenti di cooperazione internazionale di polizia.

Innanzitutto vanno snellite le modalità di scambio delle informazioni. Va poi riconosciuto il giusto ruolo all'analisi criminale sia a livello operativo sia strategico.

Va inoltre incoraggiata la costituzione di squadre investigative miste che, nel rispetto delle leggi di ciascuno Stato partecipante, permettano di condividere informazioni e spunti investigativi, rendendo più efficace e veloce l'azione operativa.

E' altresì auspicabile il metodo di lavoro per progetti; lavorare per progetti vuol dire mirare all'efficienza attraverso la flessibilità, coinvolgendo attivamente soltanto i *partners* realmente interessati al conseguimento del risultato.

E' questo il caso dell'esperienza europea, ove questo metodo – affermatosi attraverso l'Europol – viene sempre più utilizzato anche in altri ambiti.

In tale logica ho proposto al Segretario generale di promuovere in seno ad Interpol la costituzione di una *task force* in materia di immigrazione clandestina per effettuare un monitoraggio globale del fenomeno ed aggiornare gli strumenti di indagine, offrendo la disponibilità italiana a contribuire al progetto con proprie risorse umane e finanziarie.

Anche a questo riguardo è necessario affermare una specifica cultura professionale, che sappia coniugare la capacità di utilizzare sofisticate attrezzature tecnologiche con l'incentivazione di particolari attitudini investigative.



Sono fermamente convinto che Interpol possa svolgere un ruolo fondamentale nella valorizzazione del c.d. “fattore umano”, favorendo la formazione specialistica per consentire agli operatori del *law enforcement* di arricchire la loro capacità di dialogo, pervenendo a quel “comune sentire” di cui parlavo in precedenza.

Vanno poi potenziati i meccanismi di cooperazione regionale rafforzata che sottolineano l’omogeneità dei sistemi giuridici ed organizzativi dei partecipanti. Ciò non nega il ruolo centrale di Interpol, che anzi ne viene rilanciato a condizione che questa organizzazione prosegua il suo processo di ammodernamento di strutture e procedure per ricevere e ridistribuire il patrimonio di esperienze e conoscenze acquisito a livello regionale.

Avviandomi alla conclusione, mi auguro che queste riflessioni possano confluire nel contesto di decisioni operative prese già da questa Assemblea e rapidamente implementate dal Segretario generale del quale tutti conosciamo l’energia, le motivazioni e l’efficienza. Da parte nostra, assicuriamo sin d’ora il convinto appoggio agli sforzi che saranno sostenuti per rendere l’Interpol sempre più all’altezza delle sfide talvolta immani che l’attendono e ci attendono.